



OI BO, ABBI CURA DI TE!

Di Denise Segurini

Ah, cara Bologna!
Come dire, con pochi versi,
delle tue tante eccellenze
e non poche contraddizioni?
Illuminata da medici, storici,
matematici, scienziati.
Cantata da poeti e letterati.
Musicata da cantastorie.
Puoi chiamarti "Io la musica son"
con Rossini e tanti altri
e il Conservatorio Martini,
la prima scuola pubblica
di musica in Italia.
Cassini ti costruì la meridiana.
Cimabue ti dipinse la Maestà.
Niccolò dell'Arca ti modellò il Compianto
con quell'Urlo di dolore
che, pur dimenticato per tanto tempo,
s'è poi impresso nei nostri occhi
per sempre.
Le torri che s'alzano
come mani al cielo
son cantate pure da Dante
e ci proteggevano.
Un porto antico
per recapitare le sete,
quelle stesse dipinte
sapientemente
da tanti talentuosi artisti.
Il dio del mare
e il suo tridente rombante
del Giambologna
dove sgorga l'acqua
che scende dalle colline
purificata nella Conserva di Valverde
dal genio di Laureti
che così salvò i bolognesi
dalla peste antica.
Un universo
in forma di bottiglie silenziose
forse per restituirci
anche un po' di pace, chissà,
che cambian posto e tonalità



nel teatro delle loro
infinite collocazioni.
Un universo
che ci riporta sull'Appennino
fin su a Grizzana
coi suoi calanchi aspri e fragili
e le sue "settanta sfumature di verde"
che diventa eterno
nelle vedute e nei "paesi"
del nostro amato
quanto imperscrutabile Giorgio Morandi.
Un universo
che ha incuriosito
tanti scienziati
con le potenti e solitarie
Croce del Nord e Parabola
nelle campagne piane e afose
di Medicina,
col Telescopio Cassini
e quello storico Zeiss
che ci fan ammirar le stelle
su a Loiano,
dove, in località Scanello,
nel 1859 nacque la lira,
moneta unica italiana.
Il teatro anatomico del Levanti
ti avviò ad eccellere
nella medicina.
Le lunghe passeggiate
all'asciutto sotto i tuoi portici infiniti
mentre piove
per poi intrufolarsi
nei tanti luoghi del sapere
ed essere trasportati
da ogni curiosità, bellezza, saggezza.
La selenite, ai piedi dei palazzi,
brilla sempre sotto il sole
strappata dalla sua vena del gesso,
ora è vecchia e instabile
e grida dolori.
Anche la Garisenda
che da tempo gridava
con quel via vai di bus e mezzi pesanti,
s'è ammalata
mettendo in subbuglio la città,
e non ci protegge più,
ma dev'esser protetta
con fior di euro, tempo, studi.



Liber Paradisus si',
fu anche tasse per tutti,
pure per poveri ed emarginati
d'un tempo antico
se volevi che le torri s'alzassero.
L'Orto Botanico di Ulisse Aldrovandi
col suo vecchio Juglans cinera,
le succulente,
la serra tropicale,
l'orto dei semplici,
i ginkgo biloba
e tutta la sua storia,
un recinto di pace, verde, silenzio,
fuori dal tempo e dai rumori.
Alma Mater Studiorum,
una lunga storia dal lontano 1088
che ha fatto eccellere
tanti studiosi,
ha fatto crescere e laurearsi
tanti giovani
per intraprendere una loro strada
ma ha fatto pure ciondolare
tanti saltimbanchi
che han perso la strada.
I rentier al ragù bolognese
non s'accontentano.
I canali di Reno, Navile,
Savena, delle Moline
e i torrenti Aposa e Ravone
che scendono dalle colline e scorrono
silenziosi sotto le vie,
un tempo facevan girare i mulini
aiutando l'operosità e ingegnosità di tanti,
oggi portano allagamenti e fango
in quantità perché
dimenticati e forse colpevolmente
trascurati nel loro lungo percorso.
Un mondo di sapori e profumi
diffuso fra le tue vie
e poi rinchiuso in un piccolo
ombelico di pasta
che allietta i nostri palati e
fa il giro del pianeta.
Le tue storiche botteghe
chiudono le serrande
e lampeggiano, a intermittenza,
le catene di chincaglierie
che vengon da lontano



e pochi si chiedono il perché.
La tua villa palladiana è trascurata
e chiede soccorso,
cara Villa Aldrovandi Mazzacorati
col tuo pregevole Teatro
che, dicono, acusticamente perfetto,
racchiuso in uno scrigno fiorito
allietaci ancora con la tua musica
e i tuoi spettacoli.
Bologna stai attenta,
i tuoi cittadini, tutti,
bimbi, nonni, lavoratori e studenti
vogliono possibilità di vivere, studiare e
lavorare dignitosamente e in sicurezza.
Bologna, cara, vecchia Bologna
che ti metti le crinoline
dai colori dell'arcobaleno,
racchiudi un'infinità di storie,
in parte narrate
altre tutte ancora da raccontare,
di donne, di uomini,
che si sono distinti per genialità,
laboriosità e tenacia,
eppure, tanto ancora
intrappolata nei tuoi pregiudizi
e nei tuoi slogan stantii
che coi tuoi carnevali
vanitosi e presuntuosi
che scordano i diritti sociali,
credi di precorrere i tempi
ma fintamente,
cara, vecchia Bologna.